

DA “IN PRINCIPIO” A “IL SETTIMO GIORNO”

CATECHISMO 2013–14 DEL PASTORE PAOLO RIBET

UN BRANO DI LEA SESTIERI

Il Sabato assaggio d'eternità¹

Fino dalla più lontana antichità il concetto di spazio è stato considerato indivisibile dall'esistenza del mondo, e il primo capitolo del libro di Genesi suppone lo spazio preesistente alle cose «buone» e «molto buone» create nel susseguirsi dei giorni. Tanto necessaria è sembrata tale preesistenza che i mistici ebrei hanno immaginato una concentrazione o contrazione (*zimzum*) di Dio per mezzo della quale si forma lo spazio per ricevere il mondo. Ma lo stesso cap. 1 di Genesi suggerisce qualcosa d'altro e, collocando in secondo piano il concetto iniziale di spazio, aiuta nello stesso tempo a chiarire il significato del Sabato come è stato concepito nell'antico ebraismo, come è stato vissuto nei secoli e continua ad esserlo nello scorrere delle nostre settimane. Mi riferisco al concetto di tempo.

A.J. Heschel nel suo libro sul Sabato osserva con molta semplicità, ma anche con sottile intuizione: «Non dobbiamo dimenticare che non è la cosa che conferisce significato a un momento, è il momento che conferisce significato alle cose»². Ma se è il momento che conferisce significato alle cose, il tempo allora è, per esprimerci in termini temporali, anteriore alle cose.

I nostri savi hanno insegnato che le prime tre parole del libro di Genesi indicano che il primo a essere creato fu il tempo. La espressione *bezeshit*, in principio, scrive Obadia Sforzo, significa: «In principio del tempo, cioè nel primo, indivisibile istante. Infatti prima il tempo non esisteva». E questo concetto espresso nella prima parola continua a essere presente in tutto il capitolo nel suo scandire il passare del tempo quasi con monotona insistenza: fu il primo, il secondo, il terzo giorno . . . fino ad arrivare al settimo, il Sabato.

Si potrebbe dire di più: la preoccupazione del tempo che nella creazione sfocia nel Sabato benedetto e santificato da Dio è presente in tutta la formulazione della tensione ebraica verso l'epoca messianica, tensione costituita da tappe attraverso il tempo e non attraverso lo spazio. Infatti la settimana è vissuta in tensione e preparazione verso il Sabato, quasi un pellegrinaggio; il Sabato in tensione e preparazione verso il grande Sabato annuale del giorno del perdono; il giorno del perdono in tensione verso l'anno sabatico; l'anno sabatico verso il Giubileo; il Giubileo verso l'epoca messianica.

Se l'importanza del tempo, passato e avvenire, è così presente e connaturata nella nostra indole biblica, sembra quasi ovvio che la parola *qadosh*, santo, venga usata per prima volta nel testo biblico a proposito del Sabato, *weit-qaddesh 'ot*, «e lo santificò».

È nel Sabato che, secondo Genesi, viene creata la *menuḥah*, il riposo, che non è riposo di stanchezza – può forse Dio essere stanco? –, ma riposo del tutto, è tranquillità, è armonia. Fromm dice «uno stato di pace tra l'uomo e la natura», e molti secoli prima fu scritto in Genesi Rabbà 10,9: «Il settimo giorno è stata creata la tranquillità, la serenità, la pace, il riposo». E qualcosa di molto bello scrissero i nostri rabbini a proposito di questa interpretazione: «Quando stava per consegnare la *Torah* a Israele Dio parlò così: “Figli miei! Se voi accetterete la *Torah* e osserverete le mie *mitzwot* vi darò per tutta l'eternità una cosa estremamente preziosa che è in mio possesso”. “Che cosa è mai”, domandò Israele, “questa cosa preziosa che ci darai se obbediremo alla *Torah*?”. “Vi darò il mondo futuro”. “Mostraci in questo mondo un esempio del mondo futuro”. “Il sabato è un esempio del mondo futuro”»³. Con questo *midrash* i rabbini indicavano nel Sabato il concetto di perfetta *menuḥah* di quell'armonia e beatitudine che proviene dal godimento della presenza di Dio (cfr. T.B. *Shabbat* 152b). Sarebbe allora il mondo futuro un Sabato eterno? «Che colui che è misericordioso verso tutti ci conceda in eredità il giorno che sarà *tutto un Sabato* e un riposo nella vita eterna», dice una parte della preghiera del Sabato; e in *Avot* di R. Natan cap. 1 è detto: «Questo giorno che è *tutto un Sabato* è il tempo in

¹Tratto da: L. Sestieri, *Ebraismo e cristianesimo*, Paoline, Milano 2000, cap. 3 pp. 37-43.

²A.J. Heschel, *Il Sabato*, Rusconi, Milano 1972, p. 12.

³Alfabeto di R. Aqiba, *Otzar Midrashim*, p. 407, cit. in A.J. Heschel, *Il Sabato* cit. p. 109.

cui non si mangia, non si beve, non si fanno transazioni terrene, ma in cui i giusti siedono sopra un trono, il capo cinto da una corona e godono lo splendore della *Shekinah*». E altri aggiungono: «Il Sabato (quello che noi viviamo) è un ricordo dei due mondi: questo mondo e il mondo futuro; esso è un esempio di entrambi i mondi. Il Sabato infatti è gioia, santità, riposo; la gioia è parte di questo mondo, la santità e il riposo sono del mondo futuro». Ed è per questa gioia che i mistici di Safed intonavano in estasi i loro canti del Sabato, tra cui quello del poeta Shelomò Al-Qabez che riconosce nel Sabato la Sposa che viene per dare la suprema gioia al suo amato: *lekhhah dodi liqrat kallah*.

E tanta è la gioia che per contenerla e affrontarla sorge in noi nel Sabato l'anima supplementare. È tanta la tristezza alla sua dipartita quando anche l'anima supplementare ci abbandona che è necessario per rianimarci odorare erbe aromatiche, perché in quel momento, dice lo *Zohar* (III 35b), «l'anima e lo spirito sono distaccati e tristi fino a che non c'è l'odore che li unisce e li rallegra».

Forse è proprio perché il Sabato riempie tanto la nostra vita presente e ci annuncia la felicità eterna che la Bibbia ritorna varie volte su questo concetto fino a farne un motivo ricorrente. Dalla benedizione e santificazione operata da Dio in Genesi 2,3 fino alla conferma della sua osservanza ai tempi di Nehemia (Ne 13,15-22) è un lungo cammino in cui avvertimenti, ordini, ricordi, profanazioni e santificazioni si intrecciano per fare del Sabato forse l'asso portante della vita ebraica in quei secoli e nei secoli avvenire. Per questo i rabbini dissero: «Se tutto Israele osservasse pienamente il Sabato soltanto una volta, il Messia sarebbe qui».

Per ben dodici volte il testo biblico ritorna sul comandamento dell'osservanza del Sabato, due di esse nel decalogo. Ma già prima del decalogo il Sabato fa il suo ingresso tra il popolo in cammino verso il Sinai a proposito della manna: «Ora avvenne nel sesto giorno, essi raccolsero doppia razione, cioè due omer per ognuno e allora tutti i capi tribù vennero ad annunziarlo a Mosè. Ed egli disse loro: "Ciò è precisamente quello che ha detto il Signore: Domani è solenne giorno di riposo, è il Sabato consacrato al Signore; tutto quanto volete cuocere, cuocetelo oggi, e altrettanto dicasi per quello che volete cucinare. Tutto quanto avanza tenetelo in serbo fino a domani". Essi infatti ne lasciarono fino al domani secondo il comando di Mosè e non puzzò né si produssero vermi. Mosè disse poi nel settimo giorno: "Mangiatelo oggi, poiché oggi è Sabato consacrato al Signore, oggi non ne troverete all'aperto. Per sei giorni consecutivi andrete a raccogliarlo, ma nel settimo giorno che è Sabato non ve ne sarà"» (Es 16,22-27).

Il quarto comandamento è l'unico che nelle due versioni del decalogo (Es 20,8-11; Dt 5,12-15) appare in forma diversa e non solo nel verbo iniziale, ma anche nella causale. La differenza causale forse sta a indicare il duplice rapporto del Sabato sia con Dio sia con l'uomo, i qua-40 li sperimentano il loro punto d'incontro proprio nella du-plice santificazione.

Quando la causa indicata è il ricordo della creazione, e la santificazione da Lui operata in Genesi 2,3, il verbo iniziale è «ricorda» per santificare (distinguere, segnalare). Ma quando la causale è la liberazione dalla schiavitù, la libertà acquistata dall'uomo e il rapporto stabilito è tra l'uomo e il sabato, il verbo iniziale è «osserva» per santificare. È all'uomo che spetta in questo momento di entrare con l'osservanza nel cerchio della santificazione che Dio ha operato nel settimo giorno della creazione. Con la santificazione del Sabato di libertà e della libertà del Sabato l'uomo tenta così il superamento del problema esistenziale: «come vivere con gli uomini e restare liberi; come vivere con le cose e restare indipendenti»; per questo i mistici affermano che il Sabato è *herut*, libertà, e *Yovel*, giubileo. Con la doppia causale il Sabato diventa «un modo nobilissimo per celebrare, da parte dell'uomo, la benefica potenza di Dio, che gli ha donato tante naturali bellezze dalle quali egli trae i suoi alimenti e attinge tante soddisfazioni» e allo stesso tempo «il simbolo dell'uguaglianza di tutti gli uomini, la quale si attua *effettivamente* nei rapporti di lavoro»⁴.

Scrivono ancora Dante Lattes a proposito dell'elevato significato sociale del Sabato: «Se i lavoratori del XX secolo celebrano il primo maggio di ogni anno la loro festa come il simbolo delle loro rivendicazioni e dei loro diritti, si può affermare con legittimo orgoglio che il lavoratore vivente in mezzo alla società di Israele celebra il suo primo maggio non ogni anno, ma ogni *settimana* in virtù di quella concezione che aveva posto l'eguaglianza delle classi e degli uomini in cima e alla base della sua legge e del suo costume»⁵.

Un tema così essenziale, che lega Dio con la creazione e con l'uomo e l'uomo con la creazione presente e attiva e con l'armonia avvenire, non poteva essere trascurato dai profeti. Dice Isaia (58,13-14): «Se

⁴D. Lattes, *Nuovo Commento alla Torah*, Carucci, Roma 1976, p. 277

⁵*Ibid.*, p. 574

tratterrai il piede dal violare il Sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il Sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò calcare le alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato».

Geremia fa ancora un passo avanti e collega la gloria e la caduta di Gerusalemme all'osservanza del Sabato: «Se mi ascolterete sul serio, dice il Signore, se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città il giorno di Sabato e santificherete il giorno di Sabato non eseguendo in esso alcun lavoro, entreranno per le porte di questa città i re che siederanno sul trono di Davide, su carri e su cavalli, essi e i loro ufficiali, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. Questa città sarà abitata per sempre... Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di Sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme il giorno di Sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà» (Ger 17,22-27; cfr. anche Ez 20,10-13.17-22).

In questa linea i rabbini considerarono l'osservanza del Sabato essenziale per la venuta del Messia e moltiplicarono le loro interpretazioni e discussioni così che uno dei trattati del *Talmud* gli è dedicato con il suo nome *Shabbat*. Ma nella preoccupazione per la stretta osservanza forse con ossessivo eccesso di severità moltiplicarono le limitazioni, tanto che a un certo momento si sentì la necessità di ricordare: «Il Sabato è stato dato a voi e non voi al Sabato» (*Mekilta* 31,13).

Qualunque sia stata nei millenni l'osservanza o la non osservanza del Sabato, il ricordo o il non ricordo, l'insistenza estrema delle molteplici *halakhot*, il fanatismo di alcuni e l'indifferenza di altri, la nostra esperienza di oggi, sia quella retrospettiva storica, sia quella vissuta settimanalmente, ci dice che non esiste nessuna allegria familiare come il ritorno a casa in *'erev shabbat*, quando ci aspetta una tavola anche semplicemente preparata, ma su cui i lumi accesi del Sabato, il pane e il vino che attendono la benedizione, ci offrono l'atmosfera speciale dell'incontro con la nostra anima supplementare che ci dissocia dalle cose materiali e ci offre l'armonia e la consacrazione del tempo nel momento in cui cessiamo di utilizzarlo. Per questa atmosfera che si impadronisce di noi Fromm scrive: «Il Sabato biblico simbolizza la vittoria dell'uomo sul tempo» e attraverso questa vittoria diventa «simbolo della salvezza e della libertà»⁶.

PASSI BIBLICI

Genesi 1, 1

Nel principio Dio creò i cieli e la terra.

Genesi 2, 2-3

Il settimo giorno, Dio compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta.

Esodo 20, 8-11

Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al SIGNORE Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città; poiché in sei giorni il SIGNORE fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il SIGNORE ha benedetto il giorno del riposo e lo ha santificato.

Deuteronomio 12-15

Osserva il giorno del riposo per santificarlo, come il SIGNORE, il tuo Dio, ti ha comandato. Lavora sei giorni, e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al SIGNORE Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città, affinché il tuo servo e la tua serva si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il SIGNORE, il tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e con braccio steso; perciò il SIGNORE, il tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del riposo.

⁶E. Fromm, *Il linguaggio dimenticato*, Bompiani, Milano 1967, pp. 237.235.

Numeri 15, 3–36 e Neemia 13, 15–22 (Passi sulle sanzioni della violazione del sabato, non riprodotti qui)

Marco 2, 23 – 3, 5

In un giorno di sabato egli passava per i campi, e i suoi discepoli, cammin facendo, si misero a strappare delle spighe. I farisei gli dissero: «Vedi! Perché fanno di sabato quel che non è lecito?» Ed egli disse loro: «Non avete mai letto quel che fece Davide, quando fu nel bisogno ed ebbe fame, egli e coloro che erano con lui? Com'egli, al tempo del sommo sacerdote Abiatar, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani di presentazione, che a nessuno è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche a quelli che erano con lui?» Poi disse loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato; perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Poi entrò di nuovo nella sinagoga; là stava un uomo che aveva la mano paralizzata. E l'osservavano per vedere se lo avrebbe guarito in giorno di sabato, per poterlo accusare. Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati là nel mezzo!» Poi domandò loro: «È permesso, in un giorno di sabato, fare del bene o fare del male? Salvare una persona o ucciderla?» Ma quelli tacevano. Allora Gesù, guardatili tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza del loro cuore, disse all'uomo: «Stendi la mano!» Egli la stese, e la sua mano tornò sana.

In quel tempo Gesù attraversò di sabato dei campi di grano; e i suoi discepoli ebbero fame e si misero a strappare delle spighe e a mangiare. I farisei, veduto ciò, gli dissero: «Vedi! i tuoi discepoli fanno quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando ebbe fame, egli insieme a coloro che erano con lui? Come egli entrò nella casa di Dio e come mangiarono i pani di presentazione che non era lecito mangiare né a lui, né a quelli che erano con lui, ma solamente ai sacerdoti? O non avete letto nella legge che ogni sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e non ne sono colpevoli? Ora io vi dico che c'è qui qualcosa di più grande del tempio. Se sapeste che cosa significa: *“Voglio misericordia e non sacrificio”*,⁷ non avreste condannato gli innocenti; perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato”.

Poi se ne andò, e giunse nella loro sinagoga dove c'era un uomo che aveva una mano paralizzata. Allora essi, per poterlo accusare, fecero a Gesù questa domanda: «È lecito far guarigioni in giorno di sabato?» Ed egli disse loro: «Chi è colui tra di voi che, avendo una pecora, se questa cade in giorno di sabato in una fossa, non la prenda e la tiri fuori? Certo un uomo vale molto più di una pecora! È dunque lecito far del bene in giorno di sabato». Allora disse a quell'uomo: «Stendi la tua mano». Ed egli la stese, e la mano divenne sana come l'altra.

Matteo 12, 1–13 e Luca 6, 1–10 (Passi paralleli al precedente, non riprodotti qui)

Luca 13, 10–16

Gesù stava insegnando di sabato in una sinagoga. Ecco una donna, che da diciotto anni era posseduta da uno spirito che la rendeva inferma, ed era tutta curva e assolutamente incapace di raddrizzarsi. Gesù, vedutala, la chiamò a sé e le disse: «Donna, tu sei liberata dalla tua infermità». Pose le mani su di lei, e nello stesso momento ella fu raddrizzata e glorificava Dio. Or il capo della sinagoga, indignato che Gesù avesse fatto una guarigione di sabato, disse alla folla: «Ci sono sei giorni nei quali si deve lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire, e non in giorno di sabato». Ma il Signore gli rispose: «Ipocriti, ciascuno di voi non scioglie, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere? E questa, che è figlia di Abraamo, e che Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?»

⁷Osea 6, 6